

Reati di opinione

[englis versione](#)

Giovanni De Sio Cesari

www.giovanidesio.it

È un principio universalmente accettato che, dal punto di vista legale, ognuno possa fare ogni cosa che desidera a meno che non sia vietato espressamente dalla legge o anche previsto come obbligatorio dalla legge. Non sono libero di passare con il rosso al



semaforo e non posso lasciare un ferito senza soccorso. Un tale principio non vale solo nelle democrazie ma in qualsiasi altra forma di governo, nel presente come nel passato, anche se in regime democratico si tende ad allargare, ma non sempre, la sfera delle libertà di azione del cittadino.

Quello che invece caratterizza le democrazie è che il pensiero è libero, soprattutto è libera la sua diffusione, per cui ciascuno può non solo pensare quello che crede (sarebbe impossibile vietarlo), ma anche esprimere il suo pensiero. Quindi, vi è anche una ampia libertà dei mezzi di informazione, che si è ampliata enormemente con la diffusione del web.

Tuttavia, anche nei regimi democratici esistono, anche se non denominati come tali, reati di opinione. In genere vengono etichettati come istigazioni all'odio o alle discriminazioni nel presupposto che siano in qualche modo contrari ai principi costituzionali.

Ma esaminiamo la questione.

Mi pare che tali reati siano in contrasto con le libertà democratiche. Certo, le leggi possono vietare di fare discriminazioni razziali e sessuali: quindi non posso escludere omosessuali e neri dalle assunzioni se ho un'impresa (in realtà posso farlo lo stesso con un'altra scusa).



Ma io penso che se esiste libertà di opinioni non possiamo vietare le opinioni contrarie a quelle prevalenti, anche in ambito razziale e di genere: sarebbe un fascismo alla rovescia, come si dice.

Mi sembra anche contraddittorio che una legge vieti il diffondere una certa idea contraria. Le leggi, infatti, possono essere abrogate (esiste anche un referendum). Ora, se una legge vieta la diffusione dell'idea contraria, allora non sarebbe più possibile, in effetti, abrogarla. Non sarebbe più una legge statale connessa a una cultura sempre variabile, ma sarebbe una legge divina immutabile nell'eternità. Lo stesso discorso si



può fare anche con la Costituzione: anch'essa è frutto della cultura prevalente in un certo momento storico e può essere modificata secondo procedure che la stessa Costituzione prevede. Mi pare del tutto arbitrario stabilire che alcuni dei suoi articoli siano invece intoccabili e non modificabili come una legge divina, e altri invece lo siano.

Se la maggioranza pensa che X sia cosa giusta non significa affatto che X sia cosa giusta: è presupposto essenziale della democrazia che si abbiano opinioni contrarie che potrebbero, in un certo momento, prevalere. È l'essenza stessa della democrazia. Non è che la libertà di pensiero significhi uniformarsi a una verità ufficiale.

Ad esempio, in alcuni Stati è diventato reato il negazionismo della Shoah, che viene assimilato alla giustificazione della Shoah stessa. Ma è in palese contraddizione che chi ritiene che la Shoah non sia mai avvenuta (a torto o ragione, non importa) possa poi essere incolpato di giustificare un fatto che ritiene mai avvenuto. Ma il problema della negazione della Shoah è un caso particolare che qui non approfondiamo.

Facciamo alcuni esempi più comuni.

Se io penso che i neri siano meno intelligenti dei bianchi o che l'omosessualità sia un vizio pericoloso o che le donne abbiano attitudini e ruoli diversi dagli uomini, devo poterlo dire?

In passato, si riteneva che i neri fossero una razza inferiore e l'omosessualità una degenerazione pericolosa per la società, mentre modernamente invece prevale l'idea dell'uguaglianza delle capacità e dell'omosessualità come una variante della sessualità. Analogamente, oggi si è concordi nel fatto che donne e uomini possano aspirare agli stessi ruoli, tranne specifiche limitazioni che comunque vengono ammesse (ad esempio nell'ambito dello spettacolo) e che in realtà sono molto più ampie di quanto poi le leggi ammettano; ad esempio, è ben difficile che si assuma un uomo come



collaboratore domestico così come è alquanto improbabile che una donna venga assunta come bodyguard.

Non possiamo ignorare che per millenni in tutte le civiltà i ruoli maschili e femminili erano rigidamente distinti secondo le culture del tempo, e nulla ci deve vietare di pensare che esse debbano essere invece tutte uniformate (cosa che peraltro non avviene nemmeno oggi).

La democrazia proclama la parità di diritti per le minoranze, ma per queste si intendono minoranze etniche, linguistiche, religiose. Ma non rientrano in queste categorie, ad esempio, le differenze fra uomini e donne o dell'omosessualità: infatti per secoli anche le democrazie hanno ammesso l'autorità del marito sulla moglie e hanno considerato l'omosessualità una degenerazione pericolosa per la società, mentre attualmente si è affermata l'idea che si tratti di una semplice variante che comunque non danneggia la società.

È mutata la concezione che si aveva un tempo della donna e dell'omosessualità, ma questo non c'entra molto con la democrazia. A riprova, nel mondo antico la democrazia come la intendiamo noi era in effetti sconosciuta, ma spesso l'omosessualità era accettata (anche praticata da grandi pensatori e da grandi imperatori).

Si pretende in sostanza che solo le idee ora preminenti e più in voga siano le uniche vere e giuste, e che quelle che, anche se vagamente, dissentano, siano false e cattive, il che è contrario alla libertà di pensiero, essenza della modernità.

In conclusione, direi che la pretesa di verità assoluta e definitiva è in contrasto con la cultura moderna, che le rifiuta anche nella scienza.

Il problema è che alcuni non si sentono più liberi di esporre le proprie opinioni perché c'è come un Grande Fratello, una autoproclamata autorità che vuole imporre una uniformità di pensiero che in realtà poi non esiste nella realtà.

Intendo però chiarire con forza che non si vuole in questa sede in nessun modo e sotto nessun aspetto sostenere il razzismo, l'omofobia o negare l'uguaglianza di genere, ma solo sostenere il diritto di esprimere anche idee contrarie a tali indirizzi.

